

## *Evangelo*

Una seconda parola  
che la liturgia ci propone  
nel “vocabolario” dell’Avvento  
è anch’essa, come spesso accade  
per parole “grandi” che troppo spesso sono  
sulle nostre labbra, logora.

La pronunciamo spesso, troppo spesso,  
senza lasciarci stupire dalla sua forza,  
sorprendere da ciò che rappresenta.

Questa seconda parola dell’Avvento è  
«*evangelo*» [εὐαγγέλιον].

Se il primo termine – *vigilanza, vigilare* –  
era l’ultima parola di Gesù,  
affidata ai suoi discepoli prima della sua passione,  
il termine «*evangelo*» [εὐαγγέλιον]  
apre il *Vangelo di Marco* (Mc 1,1).

Tutto l’Antico Testamento  
è percorso dall’attesa di questa “parola nuova”  
da parte di YHWH...

i profeti annuncia l’avvicinarsi  
di *araldi di belle notizie* [מְבַשְּׂרִים<sup>TM</sup> ὁ εὐαγγελιζόμενος<sup>LXX</sup>].

Isaia ad un popolo esule e scoraggiato  
parla di messaggeri di belle/buone novità  
“testimoni” che, nonostante la debolezza  
che l’uomo sperimenta in sé e intorno a sé (Is 40,7),  
la parola del nostro Dio dura sempre (Is 40,8)  
ed è il fondamento certo su cui costruire il futuro.

Un annuncio incessante che attraversa  
il messaggio del Secondo-Isaia (40,9<sup>2</sup>;41,27; 52,7<sup>2</sup>;60,6; 61,1).  
Nell’Antico Testamento questo termine

è divenuto “un termine tecnico”  
per indicare un intervento di salvezza di Dio  
in favore del suo popolo Israele...

evento atteso, sperato, invocato.

Un intervento decisivo e definitivo  
capace di liberare, sanare... in profondità.

E il *Vangelo di Marco*,

il primo per antichità dei quattro vangeli,  
raccoglie proprio questo termine dall’Antico Testamento  
per iniziare il suo racconto...

si mette in continuità con le attese di Israele  
per parlare di Gesù di Nazareth...

lo indica così come l’evento di salvezza di Dio:

«*Inizio del vangelo di Gesù Cristo,  
Figlio di Dio*» (Mc 1,1)

«Ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ Χριστοῦ  
υἱοῦ θεοῦ»

I primi discepoli di Gesù,

ripensano alla loro esperienza

vissuta con quell’uomo di Nazareth

e chiamano la sua persona e il suo annuncio

«*evangelo*» [εὐαγγέλιον],

perché scoprono che proprio in lui si è compiuta  
quella parola definitiva di Dio

capace di sanare e libera l’uomo in profondità.

Anche Luca nel suo racconto

riconosce “adempiuta in Gesù” questa attesa.

Luca narra che nella sinagoga di Nazareth

venne dato a Gesù il rotolo del profeta Isaia

ed egli lesse ad alta voce questo brano:

«*Lo Spirito del Signore è sopra di me,  
per questo mi ha consacrato e mi ha inviato  
ad evangelizzare i poveri [εὐαγγελίζω],  
ad annunziare ai prigionieri la liberazione  
e il dono della vista ai ciechi;*

*per liberare coloro che sono oppressi, e inaugurare  
l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).*

Poi riponendo il volume

Gesù disse: *«Oggi si è adempiuta questa scrittura  
per voi che mi ascoltate» (Lc 4,21).*

Marco, Luca, Matteo, Giovanni, Paolo...

riconoscono che nei loro racconti

si narra l'«*evangelo*» che si è adempiuto

in Gesù, parola definitiva di Dio.

*«Evangelo» di Gesù Cristo Figlio di Dio...*

cioè, non solo “bella notizia” che fu l’annuncio

di Gesù Cristo in opere e in parole,

ma anche e soprattutto “bella notizia” che fu Gesù stesso...

perché è “in lui”, nella sua persona, nella sua umanità...

che si realizza l’intervento definitivo di Dio

in favore del suo popolo e dell’umanità...

una parola nuova e definitiva detta per l’uomo.

Quindi... *«evangelo»* che annunciò e che fu

Gesù di Nazareth, il Cristo, il Figlio di Dio.

Ma noi cosa abbiamo fatto di questa parola

così preziosa, così forte?

Se le prime comunità ebbero una esperienza così forte

del Signore Risorto da riconoscere in lui

il compimento dell’*«evangelo»* di Dio,

come mai noi abbiamo sminuito così tanto

la portata di questo termine

tanto da renderlo capace di evocare

quasi unicamente i quattro libretti

che ci tramandano la vita e le parole di Gesù.

L’apocalisse afferma:

*«chi toglierà qualche parola di questo libro profetico,  
Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa,  
descritti in questo libro» (Ap 22, 19).*

Privarci di una sola “parola”

delle Scritture sante

equivale a privaci della vita,  
della dimora nella Gerusalemme del cielo.  
E, a cominciare proprio da questa prima parola  
che troviamo nel Nuovo Testamento,  
parola che richiama le attese i Israele,  
parola che probabilmente portavano nel cuore  
gli uomini e le donne che si recavano dal Battista  
assetati di salvezza e di liberazione...  
noi dovremmo chiederci che abbiamo fatto  
della parola «*evangelo*» [εὐαγγέλιον].  
L'Avvento riporta questa parola al centro della nostra vita  
e ci invita ad interrogarci sul nostro modo  
di attendere Colui che viene.  
Perché l'Avvento «*evangelizza*» il nostro tempo,  
il tempo di ogni uomo e dell'umanità  
annunciandogli che c'è qualcuno da attendere...  
e che questo "qualcuno" è l'«*evangelo*» di Dio  
per la vita dell'uomo.  
L'Avvento ci ricorda che il Cristiano,  
non è colui che attende con paura e tristezza,  
un giudizio terribile e spaventoso da parte di Dio  
alla fine della storia...,  
ma colui che sa che il tempo  
è custode di un "bella notizia", di un «*evangelo*» di Dio  
che lo fa fermentare dall'interno,  
che crea novità lì dove tutto sembra "già detto"...  
L'Avvento ci ricorda che noi siamo prima di tutto  
custodi di questa parola "nuova"  
pronunciata da Dio in Cristo Gesù  
per liberare l'uomo da tutte le sue paure...  
le paure più radicali... che tengono l'uomo schiavo  
la paura della morte (Eb 2,15).  
L'avvento ci ricorda... che siamo custodi dell'«*Evangelo*».